

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 MSF: MSF in Sudan
- 3 Emergency: Aggiornamenti dal Sudan
- 4 Logistica
Da Burgos a Castronjeriz - 42 km
- 5 La Repubblica
Un futuro di condivisione
- 6 Lo scatto: Giro
- 7 Stella, Enea, Noemi
- 8 Fezzano: Un'eredità da tramandare / Adele
- 9 Parrocchia: Provvidenza
- 10 Ma come si fa!
Una foto per... meravigliarsi!
- 11 Ungaretti e altri sulla guerra
- 12 D come Dovere, oppure come...
Tifoso o sportivo?
- 13 Dare un senso alla propria vita
Signor G: Il Porcellino
- 14 Disegnetti: Il Contenitore
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Citando...

Volume 28, numero 263 - Maggio 2023

Il come

Mese di Maggio: per tutti i cristiani cattolici come me coincide con il periodo dedicato alla stupenda figura della Madonna, madre della chiesa; la seconda domenica del medesimo mese (quest'anno il 14), invece, viene promossa la festa pagana dedicata alla meravigliosa figura della mamma; il 15 maggio di ogni anno, inoltre, si celebra la Giornata Internazionale delle famiglie, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per - leggo testuale - "diffondere una maggiore consapevolezza a livello globale in merito ai processi sociali, economici e demografici che coinvolgono le famiglie nel mondo".

Come si può facilmente desumere, pertanto, sia fuori che dentro la chiesa, maggio è universalmente riconosciuto come il mese dedicato sia alla famiglia che alla figura di quella madre che tutto crea ed avvolge.

Sempre a maggio, però, proprio all'interno della comunità ecclesiale, viene anche conferito a tantissimi bambini il sacramento della Prima Comunione, sacramento che, anche in questo caso, coinvolge non solo il fanciullo che per la prima volta riceverà Gesù dentro di sé, bensì tutte le cellule che formano la molecola famiglia, in primis i genitori.

A questo punto ci tengo sempre a fare questa doverosa e personale premessa: non credo di avere verità oggettive in tasca, né tantomeno ritengo utile convincere qualcuno dei miei buoni propositi in merito, ma, terminata la premessa e considerando questo specifico caso, il fatto è che siamo proprio noi genitori che chiediamo che i nostri figli possano ricevere il sacramento della Prima Comunione. La mia domanda aperta a tutti voi lettori è la seguente: perché la quasi totalità dei genitori chiede l'ottenimento di questo sacramento per il proprio figlio?

Prima di arrivare alla mia secca risposta, è doveroso sottolineare come spesso le catechiste - figure volontarie che curano il percorso religioso di ogni bimbo per diventare testimoni di Cristo - debbano "subire" qualsiasi tipo di richiesta da parte dei genitori che, in mezzo ai molteplici impegni dei bimbi stessi, non riescono mai a trovare un buco per l'ora di catechismo. In una ipotetica scala di priorità, la sete dell'anima, se mai nel comune immaginario ha una posizione, è comunque quella del fanalino di coda, dopo quella della conoscenza, della forma fisica e della ludicità. I genitori sono spesso scocciati delle richieste del Sacerdote, perché, che ci piaccia o no, quel giorno non è quello dello straordinario primo incontro del nostro figlio con Gesù, bensì quello del pranzo, delle bomboniere firmate, dei vestiti nuovi, della passerella, perché, tanto, finita la festa, non ci si vede più o, meglio, ci si rivede alla Cresima!

Ma a questo punto riprendo la mia domanda di poco sopra: perché chiediamo che i nostri figli prendano la Prima Comunione? Perché, semplicemente, per tutti quelli come me che hanno scelto di sposarsi in Chiesa, oltre ad aver dato vita ad un accordo imperniato su diritti e doveri reciproci dei due coniugi (come accade sposandosi in comune), di fronte a Dio hanno anche giurato di amarsi e rispettarsi e di impegnarsi a dare ai propri figli un'educazione religiosa cristiana-cattolica. Ma allora, ancora una volta, mi chiedo: perché ci siamo spostati in chiesa? Perché la funzione era più bella? Perché volevamo mettere in mostra i nostri vestititi?

La risposta, personalmente, sta in quel come effettuiamo queste scelte, se trasportati da un fiume di inutile pressapochismo e convenienza, oppure realmente convinti e rapiti da quel che facciamo, ma soprattutto sentiamo. Far credere già da subito ai nostri figli che quel che conta nella vita si tocca, beh, risulta per me essere davvero un suicidio collettivo di massa.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Emiliano Finistrella



Medici Senza Frontiere in Sudan



Cosa succede in Sudan oggi? Dal 15 aprile scorso, vaste zone del paese sono state teatro di violenze continue, bombardamenti e attacchi aerei.

I team di MSF sul campo riferiscono che **gli ospedali sono sovraccarichi** e migliaia di persone stanno fuggendo verso aree più sicure. Stiamo assistendo a immensi bisogni umanitari e medici.

Alcune persone sono rimaste **intrappolate negli scontri**, mentre altre stanno fuggendo verso aree più sicure del Paese o stanno attraversando i confini. La pressione sugli ospedali è intensa e molti devono far fronte a carenze di materiali.

Alcuni operatori non riescono a raggiungere le strutture perché i combattimenti sono troppo intensi o perché sono state danneggiate. In tanti si trovano **tagliati fuori dalle cure mediche** proprio nel momento in cui ne hanno più bisogno.

Feriti e ospedali saccheggianti

A El Fasher, nello Stato del Nord Darfur, l'ospedale sostenuto da MSF ha ricevuto un gran numero di feriti. I team stanno lavorando 24 ore su 24: finora **427 persone** sono arrivate all'ospedale, l'unico operativo in città, per essere curate.

89 persone sono morte a causa delle ferite riportate. I rifornimenti si stanno esaurendo e i trasferimenti sono limitati.

Abbiamo un'equipe chirurgica e forniture pronte a entrare in Sudan per for-

nire a questo ospedale sotto pressione il supporto necessario.

Le strutture sostenute da MSF continuano a fornire assistenza medica a Kreinik, nel Darfur occidentale, a Rokero, nel Darfur centrale, a Um Rakuba e Tinedba, nello Stato di Al-Gedaref e a Damazin nello Stato del Nilo Blu.

In altre parti del Paese **non abbiamo potuto lavorare a causa dei combattimenti e abbiamo subito un saccheggio** della nostra struttura e del nostro magazzino a Nyala, nel Darfur meridionale.

Non abbiamo lasciato e non intendiamo lasciare il Sudan. Continuiamo a valu-

“... non abbiamo lasciato e non intendiamo lasciare il Sudan”

tare dove e come possiamo aumentare la nostra risposta a questa crisi, continuando a fornire assistenza medica in diverse località e avviando nuove risposte laddove i bisogni sono chiari e siamo in grado di utilizzare le capacità e le forniture già presenti nel Paese. Rimangono impegnati a fornire l'assistenza sanitaria necessaria alla popolazione del Sudan, soprattutto in questi momenti difficili.

Per farlo, però, dobbiamo essere in grado di **garantire la sicurezza del nostro personale** e dei nostri pazienti e dobbiamo essere in grado di portare e

spostare le forniture e le persone nei luoghi in cui sono più necessarie.

Siamo preoccupati per i nostri colleghi sudanesi, i pazienti e i civili che sono intrappolati in questo conflitto. Il nostro pensiero va a loro e ribadiamo il nostro appello a tutte le parti in conflitto affinché evitino le aree civili e risparmino le vite dei civili.

I principali problemi sanitari in Sudan

Dopo il colpo di Stato militare del 2021, la maggior parte del sostegno internazionale al Sudan è stata congelata e la conseguente crisi economica ha portato ad **un aumento del costo della vita** per la popolazione e a una maggiore **insicurezza alimentare**.

L'accesso ai servizi medici di base è stato un grosso problema per la maggior parte delle persone che vivono in Sudan, a causa delle ricorrenti violenze, dei conflitti, della disastrosa situazione economica, delle risorse insufficienti, della mancanza di forniture mediche, della fuga di cervelli del personale medico e dei costi dell'assistenza sanitaria.

Il calo dei finanziamenti e il congelamento degli aiuti internazionali hanno causato conseguenze dirette e indirette, come **l'interruzione delle vaccinazioni**, l'aumento dell'insicurezza alimentare e la **malnutrizione** tra i bambini piccoli.

Secondo le stime, circa **50.000 bambini affetti da malnutrizione acuta** hanno subito un'interruzione delle cure a causa del conflitto.

Manca inoltre personale qualificato che si occupi di **salute materno infantile** e molte donne partoriscono in casa. Il Sudan ha un alto tasso di mortalità materna e quasi un quarto delle nascite in Sudan avviene in modalità non assistita.

Il sistema sanitario del Sudan è stato **sull'orlo del collasso** per decenni, ma l'escalation di violenza l'ha portato al punto di rottura. Quest'ultimo sviluppo è destinato ad aggravare ulteriormente il deterioramento dei bisogni umanitari nel paese, che erano già ai massimi livelli da un decennio a questa parte.

I combattimenti intensi e pesanti, come i bombardamenti e gli attacchi aerei nelle aree urbane densamente popolate, aumentano ulteriormente il rischio di **ferimento e morte dei civili**, perché è difficile evitare danni agli edifici e alle infrastrutture anche quando non sono direttamente presi di mira.

WWW.MEDICISENZAFRONTIERE.IT



Aggiornamenti dal Sudan

Scontri armati tra esercito governativo sudanese e le milizie paramilitari *Rapid Support Forces* sono iniziati la mattina del 15 aprile 2023 dalle strade della capitale del Sudan, **Khartoum**, dopo che la contesa delle ultime settimane è sfociata in atti di violenza e conflitto in vari centri del Paese. **EMERGENCY** ha subito rimodulato le sue **attività in Sudan**, dove è presente con il Centro *Salam* di cardiocirurgia a Khartoum, e con i centri pediatrici di Mayo (Khartoum), Nyala (Sud Darfur) e Port Sudan dove offre cure gratuite ai **minori di 14 anni**. A Khartoum le attività del Centro *Salam* di cardiocirurgia proseguono per garantire la continuità delle cure necessarie alla sopravvivenza ai pazienti ancora ricoverati. A Port Sudan e a Nyala i Centri pediatrici sono aperti. Rimane invece chiuso, per motivi di sicurezza, il Centro pediatrico di Mayo.

15 aprile 2023: *“Nel Centro Salam di cardiocirurgia a Khartoum molti membri dello staff sudanese non possono tornare a casa per motivi di sicurezza e rimarranno qui. Abbiamo chiuso il Centro pediatrico di Mayo, alle porte della capitale, facendo evacuare lo staff. Dalle città dove operiamo con gli altri nostri due Centri pediatrici le notizie che ci giungono al momento sono da Port Sudan di forze dell'ordine, esercito e carri militari in strada, pronti a intervenire in caso del diffondersi degli scontri anche se al momento la situazione è ancora sotto controllo; da Nyala, di aeroporto e negozi chiusi, e forze armate appena fuori dalla città”* spiega Muhameda Tulumovic, direttrice del programma di EMERGENCY in Sudan.

16 aprile 2023: Il Centro *Salam* a Khartoum continua a lavorare a regime ridotto, mentre il Centro pediatrico di Mayo rimane chiuso. **“Nei prossimi giorni rischiamo di avere scarsità di sangue e piastrine”** ci aggiorna Muhameda Tulumovic proprio dal nostro ospedale di Khartoum. A Nyala, dove ci sono accesi combattimenti, la situazione è molto delicata.

17 aprile 2023: Al terzo giorno di scontri in Sudan, da Khartoum l'aggiornamento della direttrice programma di EMERGENCY Muhameda Tulumovic: **“Nel nostro Centro Salam di cardiocirurgia stiamo operando i casi più urgenti, nei prossimi giorni finiremo le piastrine e non potremo più fare interventi”**.

19 aprile 2023: Dal nostro ospedale a Khartoum abbiamo sentito il rumore dei combattimenti per tutta la notte e ancora questa mattina.

Gli **scontri** si sono fatti anche **più vicini al nostro Centro “Salam” di cardiocirurgia**, dove le attività sono state ridotte per la mancanza del personale che è rimasto bloccato nelle proprie case a causa degli scontri. A **Nyala**, la situazione sembra migliorata rispetto ai giorni scorsi. Questa

mattina abbiamo **ricominciato a ricevere pazienti** nel Centro pediatrico e anche le attività commerciali stanno lentamente ricominciando ad aprire.

23 aprile 2023: *“Sono giorni estremamente difficili e di grande tensione a Khartoum, ma abbiamo deciso di rimanere qui per gli 81 pazienti in cura nel nostro ospedale. Non possiamo abbandonarli perché rischierebbero la vita”* spiega Franco Masini, Medical Coordinator del **Centro Salam di cardiocirurgia**. *“Tuttora molti colleghi dello staff sudanese non possono tornare a casa per motivi di sicurezza e stanno dormendo in ospedale per dare continuità di cura a pazienti ricoverati”*. Sono sette gli operatori di EMERGENCY che hanno scelto di tornare in Italia con il convoglio di evacuazione organizzato dall'ambasciata italiana. Ognuno ha deciso individualmente se lasciare l'ospedale sulla base della valutazione delle precarie condizioni di sicurezza della capitale e dei bisogni dei pazienti.

Altri 46 operatori internazionali di EMERGENCY, di cui 38 italiani, hanno deciso di rimanere in Sudan dove proseguiranno il loro lavoro negli ospedali di Khartoum, Nyala e Port Sudan.

Finora, nessuna delle nostre strutture e nessuno del nostro staff è stato attaccato o minacciato direttamente.

24 aprile 2023: Chiediamo a tutte le parti in conflitto in Sudan di rispettare le nostre strutture sanitarie. I nostri ospedali sono luoghi neutrali, dove curiamo chiunque ne abbia bisogno, senza discriminazioni. Molti dei pazienti del Centro *Salam* di cardiocirurgia di Khartoum possono sopravvivere solo se costantemente assistiti, anche da macchine. Qualsiasi interferenza con l'attività medica metterebbe a rischio la loro sopravvivenza.

26 aprile: A Khartoum le attività del Centro *Salam* di cardiocirurgia proseguono per garantire la continuità delle cure necessarie alla sopravvivenza ai pazienti ancora ricoverati. **Ed è grazie al grandissimo lavoro dei colleghi sudanesi**, che stanno in ospedale 24 ore su 24, se al momento sono aperti la Terapia intensiva e l'Ambulatorio per la terapia anticoagulante. *“Sono loro il cuore pulsante di questo ospedale”*, ci scrive Elena da Khartoum. Abbiamo ancora diversi pazienti ricoverati che necessitano delle nostre cure e non possono essere abbandonati, ci raccontano i colleghi. In questi giorni abbiamo dimesso, quando possibile, tutti i pazienti che erano in condizione di uscire dall'ospedale. Fatto questo - e con le attività dell'ospedale ridotte in conseguenza della situazione nel Paese - c'è stata l'evacuazione di un secondo gruppo di staff internazionale verso l'Europa.

I setti membri dello staff sanitario internazionale rimasti al *Salam*, tutti italiani, stanno portando avanti le attività insieme allo staff sudanese: le cure in Terapia intensiva e

quelle nell'ambulatorio INR, necessarie per i pazienti che in questi anni hanno subito un intervento al cuore. A Port Sudan e a Nyala i Centri pediatrici sono aperti. Rimane invece chiuso, per motivi di sicurezza, il Centro pediatrico di Mayo.

28 aprile: Anche in questi giorni di guerra, lo staff rimasto al Centro *Salam* continua ad assistere chi ne ha bisogno. **“È fondamentale la continuità delle cure: le persone operate per una sostituzione valvolare devono seguire una terapia per tutta la vita”** ci spiega Nicoletta, ematologa del nostro Centro *Salam* a Khartoum. Ancora stamattina, dall'ospedale sentivamo il rumore dei combattimenti in città, ma nonostante l'insicurezza delle strade i pazienti continuano ad arrivare al nostro Centro per la terapia anticoagulante, per fare i controlli (indispensabili) e per ritirare (gratis) i farmaci essenziali. Sono la metà dei pazienti che arrivavano prima dell'inizio dei combattimenti: non possiamo fare a meno di chiederci in che condizioni si trovano ora quelli che non riescono a raggiungere il centro.

29 aprile: Nonostante la guerra, che ci costringe a lavorare a ritmo ridotto, le attività del Centro *Salam* di cardiocirurgia proseguono: i pazienti più urgenti non possono aspettare. Oggi abbiamo eseguito un intervento chirurgico di duplice sostituzione valvolare, mitralica e aortica.

Un altro paziente verrà operato domani. Una sola priorità: i nostri pazienti.

5 maggio: **“Delle 40 persone che ospitavamo in guest house a metà aprile - pazienti, parenti e traduttori, provenienti da diversi Paesi africani - siamo riusciti in questi giorni a rimpatriare la maggior parte di quelli provenienti da Uganda e Burundi, e presto evacueremo anche quelli che arrivano dal Ciad”** ci racconta Franco Masini, Medical Coordinator del Centro *Salam*.

In ospedale, oggi, rimangono poco più di 20 pazienti che non possono essere spostati per le loro condizioni di salute: alcuni sono già stati operati, altri sono in attesa dell'intervento. E nonostante l'insicurezza nel Paese, anche in questo periodo così difficile sono arrivati pazienti critici, da operare in urgenza: la nostra permanenza in Sudan ha permesso di garantire loro le cure salvavita a cui non avrebbero avuto accesso altrimenti. Tra i pazienti in questi giorni ricoverati c'è anche K., 15 anni, arrivato a fine marzo dall'Uganda nell'ambito del Programma Regionale. Soffre di una grave disfunzione valvolare al cuore e fin da subito le due condizioni sono apparse molto gravi. Lo abbiamo operato il giorno dopo lo scoppio degli **scontri nel Paese**. Il suo non è stato un decorso facile: prima un'insufficienza renale, che ci ha costretto a metterlo sotto dialisi, poi una grave infezione e il sanguinamento gastrointestinale. Oggi è perfettamente cosciente, anche se le sue condizioni rimangono gravi. Accanto a lui, ogni giorno, sua sorella gli stringe la mano per dargli forza.



Sussurri genovesi

Mentre cavalli
per gli spazi
senza fine
dei secoli
spensieratamente
galoppando,
una fanciulla
coronata,
assisa s'un trono
attorniato
da simboli
che beatamente squillano,
la bilancia
impugnante
con una mano
e la spada
con l'altra,
sembra volerci
indicare
il giusto sentiero
per dare principio
al nostro viaggio.

Massimo Battolla

Felicità

Felicità è un filo vibrante di vita,
che prende forma dal sorriso.
È sentire l'amore
che batte dentro di noi.
È un bimbo
che insegue l'aquilone e sorride.
Sono mille mani
che si uniscono e si colorano.
È svegliarsi al mattino ed illuminare
il proprio arcobaleno.
È innamorarsi ogni giorno
della propria vita
ed esserne il colore più bello.

Valentina Lodi

La primavera - 1° quadro

Di brillanti menti fu assiduo adepto,
abbracciando
gli ideali neoplatonici
dell'Accademia di Careggi,
aperta all'ascesi verso Dio.
Lo persuade il colto Marsilio Ficino,
pensatore di fama
votato a Platone,
che all'*humanitas*
unisce
l'abisso spirituale dell'uomo.
La Mitologia, fedele ispiratrice,
si esalta nei personaggi
del profumato e poetico
paradiso delle Esperidi
lussureggiante di fioritura.
Con rimandi simbolici,
incluse gioie e ombre della vita,
ricamati anche negli eleganti abiti,
si scorgono,
parti di accurati decori.
Sono
fiordalisi e margherite,
viole e fragole,
pervinche e gelsomini.
Con ranuncolo e myosotis.
iris e zagara,
alloro, mirto e arancio
l'elenco è infinito.
Depono il tutto
a inneggiare
alla Primavera e a Venere.

Valerio P. Cremolini



Logistica

Ogni mese, quando mi siedo davanti al pc per cercare di scrivere qualcosa di interessante, prendo spunto da articoli letti, curiosità personali che ho approfondito, discussioni fatte e così via. Ma questo mese, mentre mi soffermavo a pensare di cosa avrei potuto parlare, ho realizzato che non ho mai approfondito temi che riguardano in maniera più o meno stretta il mio ambito professionale. Pertanto, l'argomento di oggi rientra nel campo della logistica, ovvero la disciplina che si occupa di descrivere e studiare il trasporto di merce e prodotti da un luogo all'altro entro i tempi previsti, nel modo più efficiente possibile e al minor costo possibile. La materia include altresì lo scambio di dati ed informazioni finalizzati al completamento di tali attività e tutta la gestione dei magazzini, sempre in ottica di ottimizzazione di spazi, tempi e costi.

Si potrebbe pensare che per ottimizzare i trasporti e le consegne da un posto ad un altro occorra semplicemente scegliere il percorso più veloce, ma non è così.

Ogni qualvolta ci si mette davanti un problema di ottimizzazione è necessario, per prima cosa, individuare l'obiettivo specifico da raggiungere e,

successivamente, identificare i vincoli e le variabili in gioco, per esplicitare gli aspetti più significativi sui quali occorre lavorare per il soddisfacimento dell'obiettivo stesso.

È quello che ha fatto una nota azienda americana di trasporto pacchi e spedizioni, riuscendo ad ottenere risultati a dir poco incredibili.

L'azienda, infatti, ha iniziato questo percorso di ottimizzazione logistica partendo da un'assunzione: negli Stati Uniti la svolta a destra è permessa anche con il semaforo rosso, se le condizioni di traffico lo consentono. Situazione diversa, invece, nel caso di svolta a sinistra per cui si deve attendere che il semaforo sia verde. Questo implica un maggior consumo di carburante e anche di tempo. Pertanto, l'azienda ha sviluppato appositamente un software basato

su un algoritmo euristico che non sceglie necessariamente l'itinerario più breve ma permette di definire percorsi che minimizzano le svolte a sinistra e il passaggio su incroci con "stop", così da abbattere i tempi morti.

Risultato? Un risparmio di 40 milioni di litri di carburante all'anno, 350.000 pacchi in più consegnati e 1100 furgoni in meno da utilizzare.

Un risultato più che soddisfacente!

"Un risparmio di 40 milioni di litri di carburante..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Burgos a Castronjeriz - 42 km



Usciamo dall'ostello che è ancora buio vogliamo sfruttare più ore possibile di cammino, la città è deserta e i lampioni illuminano le vie bagnate dalla pioggia notturna, attraversiamo un grande parco e tramite un lungo viale ci accingiamo ad uscire dalla città.

Con le prime luci del giorno le attività iniziano ad aprire, allora ci fermiamo in un bar dove facciamo un'ottima e abbondante colazione. Passo dopo passo ci lasciamo alle spalle la bella Burgos e ci troviamo dopo poco in aperta campagna immersi nelle mesetas.

E' l'ultimo giorno dell'anno e mentre le mie gambe si muovono i miei pensieri volano: penso a quest'anno passato, a molte cose fatte e non fatte; la strada sterrata si insinua tra lo sterminato scenario del "mare" verde davanti ai miei occhi. Camminiamo senza sosta, oggi la tappa diventa ancora più lunga dato che arriviamo in un paesino dove troviamo uno scenario spettrale, tutto chiuso, di solito ci sono sessantacinque abitanti, ma la maggior parte di questi sono andati a festeggiare altrove.

Quindi continuiamo e nel pomeriggio prima che il sole scenda per l'ultima volta nell'anno, scrutiamo sulla collina il villaggio, sembra vicina ma ci vuole un'ora buona prima di arrivare sulla rocca, saliamo e troviamo un ottimo ostello con molti pellegrini: Elena, Brian, Miguel e altri ancora. Facciamo subito conoscenza, è un ostello accogliente ed autogestito, prendiamo posto tra le brande della camerata; dopo una bella doccia



Vi saluto con il pensiero di quel giorno immerso nelle mesetas: "Accompagnato dal canto del vento, navigo tra le mesetas. Il mio sguardo volge verso l'orizzonte, come nel mio mare lontano i miei occhi non ne vedono la fine... In soccorso mi sovengono gli ultimi bagliori del sole, che stanco si sdraia nel meritato riposo dopo un anno lungo e faticoso".



cerchiamo qualcosa per cena, ma i negozi sono chiusi, c'è solo un bar preso d'assalto da tutti i paesani. Tra brindisi ed auguri stuzzichiamo qualcosa, recuperiamo un po' di pane e due bottiglie di vino e torniamo all'ostello e condividiamo con gli altri pellegrini ciò che abbiamo. Passiamo la sera in compagnia con chi fa ciò che facciamo noi - camminiamo - ma con vite e storie diverse.



La Repubblica

Per il mese di Maggio, voglio sottoporre alla vostra attenzione, questo brano tratto da "La Repubblica" di Platone, sul cui contenuto, considerati i tempi che corrono, a mio parere, tutti noi dovremmo un po' meditare: Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo

"... che il maestro non osa più rimproverare ..."

senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno.

In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: "la tirannia".

Al prossimo mese.

Un futuro di condivisione - Samuele Finistrella

Ciao sono Samuele, ho dieci anni e sono il figlio di Finistrella Emiliano e vorrei scrivere un articolo. Tornando dalla visita sportiva di basket io mi feci questa domanda: "E se uno non ha i soldi per curarsi e sta male, cosa fa?" Allora mio padre mi rispose che non poteva curarsi, io sinceramente non capisco questa cavolata assurda, perché vale molto di più una vita che un po' di soldi. E se uno è malato gravemente cosa fa? Secondo me i soldi sono una rovina, perché anche per questo si fanno le guerre. Io spero che in futuro i soldi svaniranno e si condivida tutto: cibo, acqua, strumenti e qualsiasi altra cosa. Molti ora purtroppo non hanno un tetto, ma noi bisogna fare tutto il possibile per aiutarli e fargli vivere una vita con l'essenziale per fargli avere una vita bellissima.



Caro Davide

Prima ancor che nascessi (come già con Anna, Tommaso e Niccolò) abbiamo iniziato ad amarti. Con nonna Rita, non è passato giorno senza chiedere se crescessi e quanto. Domande abituali rivolte a mamma Chiara per essere rassicurati del tuo benessere. Seppur nonni preparati ci siamo commossi assistendo al tuo vagare, ritmato da impetuosi sussulti nel ventre materno. Esprimevi così la tua voglia di venire alla luce? Quasi ogni giorno hai frequentato la casa dei nonni accogliente di tenerezze, animata dalla vivacità di Tommaso, Niccolò e Anna. Scoprirai che sarà anche per te un posto che aggiungerà serenità ai giorni della tua vita e amore vi crescerà come un geranio al sole.

Valerio P. Cremolini

Memento

Un giorno, imprecisato, ma certo, la tua stessa sostanza corporea sarà chiamata a plasmare nuove forme. E la tua tremolante fiammella, con un sussulto, uno spasimo, un vuoto annaspante, sarà gettata innanzi, nel turbinio cosmico. Sta a te che essa, invece di vacillare e spegnersi, diventi un fuoco divoratore, un incendio inestinguibile che non conosce ostacoli.

Massimo Candellaro

Uomini arte e marmo

Quando l'orizzonte è un filo elicoidale che si spezza e la Fede è un angelo di marmo bianco che ci dorme affianco vivono altri giorni tra letti di conchiglie fossili ombre di cavori scultori artisti famosi e nascosti protetti da Cristi... Croci... Santi e Madonne dei dolori il MARMO è l'ambasciatore della resurrezione e della Libertà attraversano i marmi cascate di luce eterna e il nostro pianto per il cavatore si sgretola nel Carrione.

Malia Pescara di Diana

Giro

Valico della Mola, maggio 2012
Scatto di Albano Ferrari



Stella, Enea, Noemi



Mentre mi accingevo a preparare l'articolo per questo mese ho ricevuto *Il Contenitore* di aprile, di cui ho immediatamente letto la reiterata e condivisibile requisitoria di Emiliano sulle persistenti e sempre più gravi disuguaglianze sociali.

Più o meno contestualmente sono stato letteralmente ferito dalla notizia, davvero agghiacciante, seppure non fosse la prima volta, della neonata abbandonata a Milano in un cassonetto di abiti usati della Caritas. Le persone che l'hanno trovata avvolta in una felpa rossa si sono domandate se fosse una bambola gettata via. Dai primi riscontri medici pare che la sfortunata creatura sia nata senza vita.

Mia moglie mi ha dato tre figli e loro quattro nipoti. L'ultimo ha poco più di due mesi, ma spero di potergli presto raccontare, come a chi lo ha preceduto, che nelle sere più limpide dei mesi precedenti la sua nascita rivolgevamo lo sguardo verso il cielo dove una stella, più luminosa di altre, sembrava che volesse salutarci. Poi, appena nato, quella stella è scomparsa entrando nella sua vita. Ho deciso, allora, di chiamare Stella la piccola che non ha assaporato nemmeno per un attimo la luce della vita, annullata dal gesto della sua mamma, rivelatore di una disperazione indicibile. A quel gesto deve seguire un forte senso di pietà, suscitato purtroppo da analoghe situazioni estreme che attualizzano il triste fenomeno dell'abbandono di neonati, rifiutati subito dopo la nascita. Le cifre fanno rabbrivire.

Più fortunati, si fa per dire, sono i bambini e le bambine che, diversamente da Stella, dopo il parto vengono lasciati negli ospedali. Per gli altri la sopravvivenza è legata a un filo. Mi sono documentato sulla legislazione vigente nel nostro paese che permette il "parto in anonimato", consentendo «di lasciare il neonato nell'Ospedale in cui nasce proprio in ragione della sicurezza del neonato stesso, per prevenire abbandoni e morti certe. Il nome della donna che lo ha partorito rimane sempre segreto e, nell'atto di nascita, viene scritto "nato da donna che non

consente di essere nominata"».

Pochi giorni dopo è stato il piccolo Enea ad essere - suggerisce amabilmente Luciana Littizzetto - affidato ad altre mani. Enea è stato posto nella "Culla per la vita" del Policlinico di Milano. Aveva accanto una lettera dal seguente contenuto: «*Ciao mi chiamo Enea. Sono nato in ospedale perché la mia mamma voleva essere sicura che era tutto ok e stare insieme il più possibile*». Commoventi sono state le parole espresse da Fabio Mosca, direttore della Neonatologia, che riporto di seguito: «*Vivo come una sconfitta sociale non essere riusciti a intercettare una madre in grande difficoltà. Madre che, qualora ci ripensasse, siamo pronti ad accogliere e ad assistere*». Come non essere d'accordo! Ma non è finita e chissà quando mai finirà, perché il 3 maggio scorso è Noemi, così è stata chiamata, ad essere affettuosamente abbracciata dal personale della Croce Rossa di Bergamo. Anche Noemi è stata lasciata nell'apposita culla termica dove in una lettera la mamma ha motivato il suo gesto confermandole il suo amore: «*Nata stamattina 3/5/2023, a casa. Solo io e lei come in questi 9 mesi. Non posso, ma le auguro tutto il bene e la felicità del mondo. Un bacio per sempre dalla mamma. Vi affido un pezzo importante della mia vita che sicuramente non dimenticherò mai. Un bacio per sempre (mamma)*». Saranno i Tribunali minorili a decidere il futuro di Enea e Noemi.

Le moderne "culle per la vita", per le modalità che le caratterizzano, salvaguardano la

**“Il problema è solo
della donna.
Ma che uomini sono?”**

vita dei bambini ed hanno soppiantato le antiche "ruote degli esposti", solitamente in legno e, purtroppo, molto attive in Italia e nel mondo, dove un tempo venivano collocati, senza essere visti, i neonati abbandonati. Un campanello (oggi un sensore) segnalava la loro presenza. Bene le "culle per la vita", ma qualcosa in più la società civile deve fare per evitare le drammatiche situazioni che vedono delle partorienti in casa, presumibilmente, in totale solitudine. Rilevo che i loro partner (forse soltanto occasionali?) non esistono e la loro imperdonabile assenza non viene mai chiamata in causa. Il problema è soltanto della donna. Ma che uomini sono? D'altronde queste mamme hanno dimostrato un'apertura alla vita nel portare a termine la gravidanza ed è lecito pensare che il bambino o la bambina fossero desiderati, ma quasi certamente non si sono giovate della vicinanza di persone amiche che potevano consigliarle e aiutarle. Espri-me questo concetto con palese chiarezza la psicologa Ana Maria Sepe, osservando che «già al primo respiro il neonato è

“programmato” per creare un particolare legame di attaccamento con colei che lo ha tenuto nel grembo per nove mesi, della quale ha sentito la voce e gli umori, attraverso la quale si è nutrito e grazie alla quale ha potuto sopravvivere. Un vissuto di abbandono esperito nell'infanzia può lasciare profonde ferite psicologiche: conflitti e situazioni che, sebbene appartengano al passato, restano nell'inconscio al punto da plasmare la nostra personalità ed esercitare la loro influenza nel quotidiano». Come dire che il tempo non cancellerà mai il distacco materno che si concretizza nell'abbandonare per mille e più motivi il proprio figlio. Compete a noi tutti, lo afferma la Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Onu il 20 novembre 1989, tutelare il bambino sin dai primi vagiti e dinanzi a casi di forte vulnerabilità agire affinché possa godere del calore di una madre, proteggendola da disumane condizioni di estrema povertà, facendo comprendere al bambino che il mondo non gli è ostile.

Il 6 dicembre scorso ho ascoltato in un convegno promosso dalla Caritas diocesana nella Sala multimediale di Tele Liguria Sud competenti relatori proporre analisi molto ben documentate sul *Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Sarebbe riduttivo parlare semplicisticamente di un quadro raccapricciante. Preoccupa non poco, ad esempio, rilevare l'esistenza di famiglie che vivono l'oppressione della cosiddetta "povertà intergenerazionale", per cui diventa arduo spezzare quella catena che coinvolge padri e figli. *Nessuno merita di essere dimenticato* è uno dei messaggi enunciati con molto realismo. È un'esortazione da accogliere e, soprattutto, da attuare con interventi che favoriscano l'abbattimento di diffuse situazioni di degrado sociale e di efficace contrasto alla povertà.

Dinanzi ai gesti delle mamme di Stella, già in Paradiso, di Enea e Noemi pare che il solo amore non sia stato sufficiente a leggere per loro un soddisfacente presente e un altrettanto rassicurante futuro.

La sconfitta della precarietà esistenziale causata da esigenze lavorative ed economiche, problematiche abitative, carenze culturali, dai bisogni in generale della persona deve diventare con scelte tangibili l'opzione principale di ogni classe dirigente chiamata a governare. Al contrario, significherebbe perseverare nella irresponsabilità sociale. Poi, ma non per ultimo, c'è la povertà di amore. Santa Teresa di Calcutta ammoniva, infatti, che «la povertà più grande che c'è nel mondo non è la mancanza di cibo ma quella d'amore. C'è la povertà della gente che non è soddisfatta da ciò che ha, che non è capace di soffrire, che si abbandona alla disperazione. La povertà di cuore spesso è più difficile da combattere e sconfiggere». Piange il cuore nel constatare che la disperazione è stata di sicuro l'indesiderata compagna di vita delle mamme di Stella, Enea e Noemi.



Un'eredità da tramandare



“faro” di sorella maggiore. E solo Dio sa quanto si è fortunati se, nel nostro cammino su questa vita terrena, possiamo godere della presenza di una sorella o di un fratello molto più grandi che, con amorevole affetto, ci tengono per mano e ci guidano senza che ce ne possiamo minimamente accorgere (io ne so qualcosa con mia sorella Rosalba).

Mia zia Adele non era la loro madre ovviamente, ma un pochino lo era... estraniatemi un attimo da queste parole e, vagando con la fantasia, pensate per un attimo di essere nella vostra casa piena di ospiti in procinto di servire la migliore pietanza che contraddistingue le vostre doti culinarie: et voilà, l'ingrediente segreto, il pizzico geniale che fa salire di livello il preparato! Per mia zia Adele era proprio quella spruzzata di “essere anche un pochino madre” nei confronti delle sorelle, la marcia in più, quel senso di consapevolezza e gratitudine verso la vita che poi mostrava nei confronti di tutti, par-

“... rivestiva con assennata dedizione il ruolo di ‘faro’...”

tendo dai suoi affetti più cari: il defunto marito Carmelo e il figlio adorato Luca, la nuora Elizabeth e il nipote David.

Pensate che prima di morire mia nonna Luigina, madre delle tre sorelle, volle Adele, “Vice” e Luisa di fronte a loro, le prese le mani e le chiese di volersi sempre bene e di rispettarci sempre a vicenda; mia Zia Adele, proprio come la madre, prima di subire l'amputazione di un arto alla tenera età di novantuno anni, sulla barella in direzione ospedale di Pisa, prese le mani delle due sorelle e le disse di continuare a volersi bene e rispettarci come sempre avevano fatto.

Pazzesco. Di fronte a cotanta bellezza non si può far altro che commuoversi: mentre tutti

per così dire incendiavano lei spegneva, mentre tutti gli altri piangevano e si preoccupavano per le sue sorti, lei tranquillizzava e ringraziava il Signore.

Mia zia Adele, senza falsa modestia, incarnava alla perfezione il ruolo di sorella maggiore al punto da chiedersi se davvero fosse umana o un'entità astratta! Lo so, vi sembrerò esagerato e magari qualcuno penserà che io possa esasperare alcune sue caratteristiche in quanto mia parente stretta, ma credetemi, vi giuro, era proprio così! Per assurdo, se a mia madre fosse capitata la stessa cosa, con tutto il bene che le voglio (e potete immaginare quanto sia!) non sarebbe stata minimamente in grado di affrontare le avversità nella solita maniera.

Per rafforzare questa ipotesi, vi racconto questo aneddoto: ero andata a trovarla un pochino prima che, per effetto della brutta malattia diagnosticata alla gamba, doveva recarsi all'ospedale di Pisa per effettuare l'intervento di amputazione dell'arto. Mi sono avvicinato al suo letto e in cucina c'era mia madre in un fiume di lacrime e mia zia “Vice” lì vicino nella sedia visibilmente scossa; mia zia Adele mi disse: “Emiliano, sai anche loro sono anziane, sono preoccupate, bisogna avere pazienza e farle coraggio!”. A quel punto, ho proprio pensato che non fosse davvero umana o meglio, mi correggo, uno dei migliori esempi di essere umano.

Sono questi sentimenti che glorificano la nostra vita, nient'altro.

E penso che mia zia Adele, anche nella sua sofferenza, abbia lasciato a tutti noi un'eredità da tramandare, un gigantesco bagaglio di umanità, carità, fratellanza ed intelligenza che non dovrà mai essere disperso, se non tramandato nei secoli a venire.

Grazie zia a nome di tutti noi per il tuo infinito insegnamento. Un abbraccio altrettanto infinito. Con amore.

Nella foto, da sinistra: Luisa, “Vice” e Adele Camarda; la bimba, Rosalba Finistrella.

Il giorno 17 aprile è venuta a mancare su questa vita terrena mia zia Adele (Camarda), da sempre affezionata lettrice del nostro Contenitore, donna di indubbio spessore umano e culturale che partecipò al progetto “Fezzano e la sua storia in DVD” rilasciandoci una bellissima ed intensa intervista, il cui figlio, Luca Zoppi, da svariati anni cura la rubrica dedicata al cinema.

Adele, delle tre sorelle Camarda, era la maggiore (92 anni), seguita da “Vice” (83 anni) e, ultima, mia mamma Luisa (81, quest'anno), la più piccola; tutte e tre, come in una bellissima favola, ormai da tempo abitavano nel medesimo palazzo sito in via Placido Ruggeri, quella casa che il padre Giovanni, con grande spirito di sacrificio, volle a tutti i costi edificare con lo scopo di donare a ciascuna delle tre un futuro: tra appartamenti per tre figlie, tre sorelle indivisibili per un rapporto unico.

Che non me ne vogliano mia mamma e mia Zia “Vice”, ma la colonna imprescindibile del loro fantastico rapporto era proprio Adele che con fermezza, intelligenza ed umanità rivestiva con assennata dedizione il ruolo



Adele

Quello che più mi ha colpito, alla tua morte, è stato il dolore dei presenti. Era il più eloquente degli omaggi. Rivelava tutto l'amore che avevi dato e ispirato.

Non solo ciò che eri stata, quanto ciò che ora noi, non saremmo più stati, perché, grazie a te il mondo era un posto migliore.

Oggi, nel rievocarti, sono allo stesso tempo addolorata per averti persa, e grata, per

averti conosciuta.

“... perché grazie a te il mondo era un posto migliore ...”

La grande debolezza della morte è che può

vincere solo la materia, non può nulla contro i ricordi e i sentimenti.

Al contrario, li ravviva e li radica in noi per sempre.

Dovremmo familiarizzarci con l'idea della morte, e ricordare che è inscindibile dalla vita. Bisogna parlare di quelli che se ne sono andati, perché restino vivi. Ti ricorderò, e parlerò sempre di te.

Ciao Adele, arrivederci!

Una buonavita a tutti voi lettori!



Provvidenza

La Provvidenza non cessa mai di farsi presente. Sicuramente i suoi tempi non corrispondono ai nostri desideri che vorremmo tutto subito e immediato.

Se noi sappiamo attendere Lei verrà. Proprio come è accaduto nei primi tempi che ero con voi quando, se ricordate li avevo definiti i "nostri angeli", grazie alla donazione ricevuta, siamo riusciti a ristrutturare la sala polivalente del sottocanonica.

Provvidenza che anche quest'anno ha bussato alla porta della nostra parrocchia dandoci la possibilità di coprire in sicurezza il tetto dell'oratorio.

In settimana, tempo permettendo, verrà messa la copertura di protezione del tetto dell'Oratorio di Sant'Antonio.

Quale parroco delle parrocchie di Porto Venere, Le Grazie e amministratore parrocchiale della parrocchia di Fezzano, con questo comunicato, voglio ringraziare tutti coloro che si sono prodigati affinché, attraverso

“... un grazie a nome delle comunità ...”

le donazioni ricevute, l'oratorio di San Nicola in Fezzano verrà messo in sicurezza.

Un grazie a nome delle comunità, al Sindaco uscente Matteo Cozzani, alla signora Francesca Sacconi e al dr. Vinicio Ceccarini per il

loro interessamento.

Alla Società SNAM, la quale ha risposto donando alla parrocchia di Fezzano parte della somma per la copertura in sicurezza dell'oratorio, una donazione alla parrocchia delle Grazie per la cappella del Pezzino e una donazione per la parrocchia di Porto Venere per la chiesa di San Pietro.

Alla Società Cantieri Valdetaro con la loro donazione siamo riusciti a coprire pienamente il preventivo di copertura di sicurezza.

Ringrazio di cuore e assicuro, insieme a quelle della comunità, le mie costanti preghiere.

Il parroco
sac. Maurizio Comparoni.

Dal Vangelo secondo Luca (12, 22-34)



Abbandonarsi alla Provvidenza

Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

Vendere i propri beni e fare l'elemosina

Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

www.il-contenitore.it



*sfoglia on line
il mondo de
Il Contenitore*



Ma come si fa!

Emiliano Finistrella

Non mi stancherò mai di denunciare questa situazione assurda che ormai da troppi anni sembra non arrivare mai ad uno sbocco, ad una soluzione ovvia di buonsenso.

Il tratto di strada provinciale del nostro Fezzano - lato "Dazio" per intenderci - è sempre più pericoloso, considerando il traffico di automezzi che di anno in anno non fa altro che aumentare. Come si evince dalla foto le auto parcheggiate "nell'acconsentito divieto di sosta", stringono di molto la carreggiata e la pericolosità del tratto è davvero fuori misura.

Eppure, oltre quel muro alla sinistra del cartello stradale, vi sono spianate di terreno non utilizzate dall'Aeronautica militare... ma è mai possibile che questa situazione non susciti sdegno proprio a chi professa amor per la patria? Scusate, ma non ce la faccio davvero più... alla fine, vuoi vedere, che rimetteranno anche in moto i biplani della prima guerra mondiale!

FOTO DENUNCIA



Una foto per... meravigliarsi!

Di Albano Ferrari

Lo scatto qui proposto inquadra la scala che conduce alle meraviglie straordinariamente uniche contenute nei musei vaticani a Roma.



Ungaretti e altri sulla guerra



La “condizione ultimativa” della guerra, la riflessione sulla precarietà esistenziale, il grido di inadattamento dell'intellettuale, implacabilmente vittima della crisi, il suo desiderio di protagonismo, soffocato sul nascere dalle contraddizioni del presente e del passato, l'imperativo morale a levare la propria voce e l'inequivocabile, doloroso silenzio in cui si raggela. L'esperienza traumatica della guerra suscita a Giuseppe Ungaretti (*nella foto*) una serie di riflessioni sulla drammatica coerenza dell'uomo nell'inesausto aggirarsi per le stesse vie di sangue, immemore degli errori già commessi e delle violenze già perpetrate. Il poeta percepisce la necessità di gridare il suo no alle barbarie di cui è spettatore e protagonista, ma le sue urla, forse isolate, squarciano l'atmosfera di morte che lo circonda, immobile, ovattata, dove perdono efficacia e, “impaurite” si ritraggono. Ungaretti filtra attraverso la propria spiccata sensibilità e la propria pulsante soggettività un attimo di smarrimento, in cui i pensieri si rincorrono, una sensazione avversa l'altra, la razionalità non può sovrastare il disorientamento e la resa mimetica “impressionistica” della realtà divenuta inaccettabile. Il grido del poeta-soldato non riceve risposta, o cenni di assenso o di dissenso dalla natura, nella quale l'individuo risulta assorbito, e forse drammaticamente alienato, cancellato nei suoi connotati, annichilito e svilito.

La sua interiorità è demistificata, la sua volontà del tutto inutile ed il suo grido pericolosamente timoroso. La “campana” del cielo, che pare isolare l'uomo con sé stesso e con le sue ferite, accomuna l'esperienza del singolo a quella dei suoi compagni, altrettanto inermi di fronte alla sconfinata potenza delle armi umane e, benché associati dalle stesse radici di turbamento, incapaci di una presa di posizione (o di coscienza?) collettiva.

La frantumazione della metrica e della sintassi, sintomatiche di una percezione espressionistica della realtà, testimonia il venir meno delle certezze del passato e della possibilità di fornirne una visione naturali-

stica ed unitaria nella sua complessità. Dall'inizio del '900, la distruzione del protagonismo della ragione, privata di cardini e punti di riferimento, sfocia nell'esasperazione del dettaglio, nella zoomata cinematografica, che ricerca con acume e caparbietà il flusso di emozioni e di sentimenti dell'individuo, nella scia delle speculazioni filosofiche di Nietzsche e di Bergson.

Ungaretti desidera evocare suggestioni nell'animo del lettore, offrendo una lettura soggettiva della realtà, che si esprime nella sfrenata “libertà analogica”, mutuata dalla tradizione simbolista. Il metodo delle *correspondances* baudelairiane, efficaci ai fini del conseguimento di una resa indeterminata e quasi sfuocata del mondo, sovrappone impulsi e percezioni sensoriali, nel tentativo di leggere su piani diversi il libro cifrato della natura, ma soprattutto quello ancora più criptato ed enigmatico dell'interiorità umana. L'esperienza letteraria di Ungaretti, che muove dall'osservazione rapida ed immediata della realtà, sospesa tra Espressionismo e Simbolismo, attraverso la ricerca furibonda della “parola pura” e del termine pregnante, si traduce in uno scavo interiore alla volta della decodificazione, sempre in chiave analogica, della “vita dello spirito”. Gli Ermetici, che nei decenni successivi riprenderanno la poetica di Ungaretti, sottolineeranno infatti la necessità della letteratura come “condizione” inevitabile, che trae spunto dalla vita dell'individuo (Carlo Bo, *Letteratura come vita*) ed annega nel “golfo metafisico” della sua essenza.

*“... la necessità
di gridare il suo no
alle barbarie ...”*

La sinestesia, figura retorica che accosta in mimica immagine percezioni sensoriali diverse, diventa emblematica dell'intento ungarettiano di considerare ed esprimere parallelamente i molteplici “input” del mondo. Il rallentamento del ritmo consente al lettore di riflettere ancor più approfonditamente e con una tragicità quasi opprimente sulla condizione di impotenza e di ineluttabilità presentata dal poeta, che riproduce la pesantezza e la gravosità della propria interiorità, sfruttando il potenziale di rivelazione delle parole e l'efficacia dei verbi lapidari, che scandiscono la dinamica dell'uomo inascoltato. Ma il silenzio prevale sul grido.

L'intellettuale è privato di senso nella sua opposizione al frenetico succedersi di sangue, dolore e sconfitta del genere umano, come i soldati, già morti nelle coscienze quando ancora il cuore pulsa.

Il grigiore della guerra contagia irreversibilmente gli occhi di chi entra a contatto con un'esperienza tanto sconvolgente e dirompente, che radicalmente muta i valori della “Belle Époque”, introducendo un ulteriore

inasprimento nel relativismo gnoseologico e nell'angoscia esistenziale.

Dall'esperienza austriaca di Georg Trakl, all'interventismo futurista, alla poetica del frammento vociana, la guerra è il filo conduttore che accompagnerà interpretazioni della crisi profondamente diverse. Rispetto allo smarrimento di Ungaretti, conscio del ripetersi ciclico e inarrestabile degli stessi errori da parte dell'uomo, profondamente dissonante risulta la posizione dei futuristi di Marinetti che, nel tentativo di estetizzazione diffusa e di abbattimento radicale dei valori dell'humanitas e della cultura tradizionale nella dissociazione dell'arte con la A maiuscola, promuovono la guerra come “sola igiene del mondo”, affascinati dalla velocità, dalla macchina e dal prorompere delle “forze cosmiche”.

Il rinnovamento dell'arte stessa deve partire non dall'opposizione alla mercificazione dell'arte, ma dalla penetrazione nel mistero dell'energia e dell'essenza della materia per trasmettere la “vibrazione universale”.

Marinetti afferma: «Una macchina ruggente che sembra correre sulla mitraglia...». La macchina e le armi in particolare, diventano emblema della potenza dell'uomo, anch'egli visto come “macchina naturale” e il “lirismo multilineare” perseguito dai futuristi, borghesi sovversivi che disperatamente ricercano il proprio ruolo, «si esplica nella scelta stilistica delle parole in libertà e dalla immaginazione senza fili».

La lacerazione ed il degrado del corpo umano, si accompagnano d'altra parte nei vociani di Prezolini alla ricerca del senso dell'esistenza ed al rifiuto delle costrizioni imposte dai generi letterari.

Giovanni Boine, Scipio Slataper, Piero Jahier, Camillo Sbarbaro o il Rebora di *Voce di vedetta morta* avvertono la necessità di una poetica dell'immediatezza, che limiti al massimo il filtro logico e che assuma significato etico nella rivisitazione con spirito diaristico e autobiografico della frantumata e caotica realtà moderna.

Nell'opposizione a Naturalismo e Decadentismo, nella ricerca di un'arte che non si fermi alla contemplazione o alla resa mimetica della realtà, si scorge l'assoluta modernità di intellettuali sradicati, deraciné, avvilluppati nella confusionalità delle metropoli tentacolari ed alienanti o ancor più smarriti nell'esperienza bellica.

Il poeta rischia forse di incorrere nel soffocamento del proprio grido sul nascere, è forse destinato a non rinvenire il senso ultimo della sua vita o a ripiegarsi in sé alla ricerca di parole scavate come abissi, ma Ungaretti non rinuncia a squarciare ancora il cielo con la sua disperazione e a rischiare di sprofondare nuovamente impaurito e a gridare ancora, a distanza di un trentennio: «Cessate di uccidere i morti».

www.il-contenitore.it



D come DOVERE oppure come DIRITTO

Nei tempi ormai lontanissimi della mia prima infanzia esistevano due lettere **D**.

Una delle due era grandissima, addirittura enorme, comprendeva quasi ogni cosa ed era il *leitmotiv* della giornata di grandi e piccini.

Era l'iniziale di una parola dominante, anzi predominante, che regnava sovrana senza possibilità di discussione. La parola **DOVERE**.

Io "dovevo" tacere se non venivo interrogata, stare diritta e non dinoccolarmi, non gesticolare troppo, cedere sempre il passo alle persone anziane, mangiare senza appoggiare mai i gomiti sul tavolo, genuflettermi quando entravo in una chiesa, chiedere scusa sempre di ogni mia mancanza, per non parlare degli innumerevoli doveri connessi con il rispetto dovuto a nonni nonne zii e zie ed altri gradi di parentela, compresi madrine e padrini di battesimo eccetera.

La seconda parola con la **D** iniziale era piccolissima, striminzita, sempre relegata in un cantuccio, una specie di "parente povera" sopportata in casi speciali, ma sempre con qualche riserva.

Ed era la parola **DIRITTO**.

Riflettendo sulla società in cui mi trovo a vivere nella mia vecchiaia devo constatare che le cose non soltanto mi appaiono cambiate, ma addirittura capovolte.

Chi mi conosce sa che aborro le prediche, perciò vorrei non azzardare giudizi o costruire teorie su certi così radicali cambiamenti. Anzi capovolgimenti. E dunque mi divertirò (sperando di divertire anche voi) a esporre semplicemente alcuni fatti accaduti

e che anzi giornalmente mi accadono. Lasciando a ciascuno l'impegno di qualche riflessione sulle mie nude cronache. Quanto annoterò ha qualcosa a che fare con l'editoriale del nostro caro direttore, quando si (e ci) interroga sul perché e sul come facciamo ancora fare "LA PRIMA COMUNIONE" ai nostri figli.

Primo esempio: nel periodo (tre mesi lun-

*"... e di doveri
nessuno
ne parlerà più"*

ghissimi) di preparazione alla mia Prima Comunione io DOVEVO 1) Pensare ogni giorno molto a Gesù come a una vera e propria PERSONA che avrei incontrato, anche senza vederla, il giorno scelto da papà e mamma, insieme con il nostro caro Parroco don Luigi, per il Grande Momento di questo "straordinario incontro" 2) rispettare fedelmente la regola di non mangiare mai carne al venerdì, per avere memoria concreta del giorno terribile in cui Gesù era stato crocifisso 3) fare ogni giorno il maggior numero possibile di "fioretti" (piccoli sacrifici personali) da offrire a Gesù in "riparazione" delle ferite che gli infliggono ancora tutte le brutte azioni compiute dai "peccatori".

Stravaganti DOVERI da IMPORRE a una bambina di nove anni.

Nel mondo di oggi forse un genitore o un parroco che proponessero condotte simili rischierebbero di essere considerati dei tor-

turatori irresponsabili. Senza contare la sequela di traumi spaventosi che il piccolo "comunicando" potrebbe certamente subire, con terribili conseguenze psicologiche, a causa di questi Doveri impostigli, trascurando completamente i suoi sani e indiscutibili Diritti alla libertà di scegliere se e quando pensare alla famosa Prima Comunione, e addirittura se credere o no in questo fantomatico personaggio palestinese di duemila anni fa nel quale probabilmente ben pochi papà, mamme (e perfino parroci, a volte...) credono più.

Il rapporto con ciò che chiamiamo AUTORITÀ ha parecchio a che fare con tutto questo. Infatti, se ognuno deve imparare a essere artefice e padrone del suo destino, perché mai dovremmo pretendere di abituare i nostri figli al concetto di AUTORITÀ? E in nome di chi o di che cosa dovremmo pretendere noi stessi di esercitarne alcuna?

Se tutto questo rimane nel vago, lentamente il capovolgimento fra le due **D** diventerà definitivo e fatale: ognuno sarà pienamente legittimato a credere e fare ciò che meglio si confà a quelli che pensa siano i suoi Diritti. E di Doveri nessuno ne parlerà più.

Forse ne resterà il ricordo, in qualche museo archeologico, come quelli dove sono raccolti ancor oggi spaventosi scheletri di mammut e di rettili monumentali mummificati, che le scolaresche vanno a visitare, guidate da insegnanti volenterosi, sempre bene attenti a sorvegliare affinché la vista di tali mostri non provochi i famosi "traumi" in quelle menti infantili tanto gioiosamente intrattenuate solitamente da ogni tipo di divertente *global social*.



Tifoso o sportivo?

Molto spesso vedo e leggo su Facebook i commenti che riguardano il calcio, soprattutto quando magari è contestato un rigore non dato.

Ancora meglio analizzo i commenti di quelli che tifano la squadra contro la quale non è stato concesso. Allora mi chiedo come si possa dire di amare uno sport quando in fin dei conti non si è affatto sportivi. Cioè, se viene negato un rigore plateale contro la squadra che si tifa, non facciamo una piega, anzi godiamo della situazione. Questo non è essere sportivi, questo è voler a tutti i costi ottenere ciò che non si merita.

E allora perché dovremmo aspettarci un trattamento differente quando succede il contrario?

Oppure perché lamentarsi di chi si approfitta allo stesso modo in tante altre situazioni? In fin dei conti il principio è lo stesso.

Non guardo il calcio dal 2006, ma l'altra sera mi è apparso su Facebook il rigore non concesso al Napoli contro il Milan in Cham-

pions. Direi imbarazzante. Un tifoso non vuol vedere e fa di tutto per negare. Uno "sportivo" inteso come colui che ama uno sport, dovrebbe essere sempre a favore dello sport stesso, proteggerlo nella sua bellezza,

*"... il fatto di essere
solo dei tifosi
ci ha condotto qui ..."*

in vittoria o sconfitta e non bypassare a suo piacimento e convenienza.

E ripeto, allora perché dovremmo aspettarci comportamenti onesti in altri ambiti, magari molto più importanti del calcio, se già alla base, noi, in queste piccole cose, sosteniamo questo modo di fare. Purtroppo di "sportivi" non ne esistono più, manca l'onestà alle fondamenta e purtroppo c'è chi questa situazione la cavalca, gestendo interessi collettivi a discapito nostro, sapendo bene che

in fondo siamo solo tifosi e come tutti seguiamo le correnti più convenienti o che sembrano tali per i propri interessi.

Perché non dovrebbero farlo loro.

Il calcio oggi a mio avviso rappresenta perfettamente il pensiero e il modo di essere di chi lo segue. Rappresenta il modo in cui noi approcciamo a tutto il resto.

Tipo alle urne, noi siamo dei tifosi, non degli sportivi. Perché se fossimo "sportivi", avremmo già fatto selezione da molti anni. Avremmo cercato di salvaguardare al meglio la politica buona, che davvero curava i nostri interessi.

Beh il fatto di essere solo dei tifosi invece, ci ha condotto qui, a dimenarci nei pensieri e nelle lamentele, ma esigendo allo stesso tempo di accaparrarsi una buona ragione per sentirsi premiati della scelta fatta.

Non funziona così.

Essere tifosi e basta non porta a nulla di costruttivo nel calcio come nella vita. Ma a noi piace solo godere, nel bene e soprattutto nel male, non guardando oltre.



Dare un senso alla propria vita

Molti cercano di dare un senso alla propria vita, accumulando denaro, ma, la trappola del denaro, è che può comprare qualsiasi sensazione, ma mai un sentimento autentico. Può dare l'illusione di essere felici senza esserlo veramente, di essere amati senza esserlo realmente. Il denaro può comprare un tetto sulla testa, ma non la serenità di una casa.

La nostra vita ha un senso solo se siamo

“Amare, essere amati e saper perdonare ...”

capaci di raggiungere questi traguardi: Amare, essere amati e saper perdonare.

Il resto è soltanto tempo perso. Se potessi dare un consiglio ai giovani, direi loro di godersi al massimo ogni prima esperienza. Il primo abbraccio di un vero amico. Il primo amore. Il primo appuntamento. Il primo bacio. Il primo sorriso dei loro figli. Resterebbero momenti unici.

Assaporare, ogni goccia d'amore che la vita ci riserva, è il modo migliore per non rimpiangere, alla fine del viaggio, di non aver vissuto.



Il porcellino (1981/1982)

Caro Gismondo, come andiamo eh? Va sempre peggio... ah mi sono permesso di portarti un mandarancio, ma figurati, era il minimo. Non lo mangi? Ah una palla? Bene, o un ricordo? Dunque avanti, cominciamo, come ti devi mettere? Bravo, vedi che quando vuoi capisci, eh, perché figliolo la parola, è importante sai, ha un suono, una musica. Se tu a uno gli fai, zitto, quello sta zitto. Perché zzz... zzzitto! Se invece gli fai, quieto, quello si quieta, perché, quieto, acquieta. Una musica eh, sta a sentire Gismondo, amore ... amore... non ti si apre il cuore? Amoreee, non ti si apre il cuore, va bè. Ascolta Gismondo, io non vorrei mai essere troppo severo nei tuoi confronti, ma neanche permissivo, avanti, mangia il mandarancio.

Certo, la parola non è tutto, specialmente per te, e ti do atto che esistono dei linguaggi più semplici e misteriosi, forse anche più immediati e veri. Che sarebbero poi quelli della comunicazione, altre, altre eh, il gioco per esempio, certo, il gioco, va benissimo, facciamo un gioco, sì, facciamo quel giochino, che uno deve ritirare le mani prima che l'altro colpisca. E' un giochino di prontezza di riflessi sì, da piccolo lo facevo col gatto, tac, ma poi si litigava, uuh, si litigava a morte perché io... pa pa pa, gli facevo certi zamponi... sì sa, lo sport degenera sempre. E tutti che mi dicevano, vigliacco, te la prendi perché è più piccolo. Intanto non si possono sempre avere a disposizione degli elefanti, e poi mi non mi sono mai piaciuti gli animali intelligenti, sono già viziati, non c'è dialogo.

Il cane mi fa schifo, con quegli occhi, da cane.

E i padroni che ci parlano, ma capisci, parlanco coi cani. Gismondo, ti vedo distratto eh, forse sei un po' imbecille. Meglio, meglio, l'intelligenza non solo è superflua, ma intralcia, altre. Certo, è la fisicità che conta, tu saprai certamente, che di fronte all'eros, alla, alla libido eh, certi istinti sono uguali per tutti, forse lì, potremmo capirci.

Gismondo, mi vuoi un po' di bene? Potresti innamorarti di me. Un domani. Respinto. Non importa, non mi offendo, non sono il tuo tipo, va bè, ma credimi guarda, guarda che l'amore è importante sai, l'amore è importante per trovare un punto di intesa, una penetrazione più...voglio dire, ci sarà pure qualcosa che ci accomuna, una strada, qual-

“... dovevo trovare in me un uomo più grande di me ...”

cosa che valga per me e per te, forse esistono delle cose ancora più semplici, eterne, assolute.

La morte. Ah ah ah, ti ho fregato, la morte, giusto, ma che ne so io della morte? Si però, deve essere una cosa bella eh, un attimo in cui tutto si rivela, e avresti voglia di dire, ecco, è così.

Ho visto un porcellino morire un giorno, ti interessa? Soffriva sai, mi guardava fisso e

gemeva, era come una specie di calma, poi il cuore ha cominciato a battergli forte ma era bravo, sai? Ho avvertito che avremmo potuto capirci, bastava pochissimo, non era un agonizzante esigente. Forse perché aveva capito, che quando si muore bisogna anche godere. Se i morenti piangono ancora, è perché non godono abbastanza. Certo il peggio è per chi assiste, le poche frasi balbettate annunciano solo, stupore fastidio, voglia di togliersi dall'imbarazzo, e qualche volta anche, paura e schifo. Certo il peggio è per chi assiste, e mio padre moriva. Io l'avevo già visto molto malato, ma quella volta era diverso.

Mio padre se ne andava di attimo in attimo, e io rimanevo di fronte a lui per compatire. Capivo che lui non mi ritrovava, ma non basta capire, bisognerebbe essere, dovevo trovare in me un uomo più grande di me, per aiutarlo a morire dolcemente. Ma c'ero solo io, questo.

E mi mancava la possibilità di dire una cosa a un altro. Questa io non ce l'avevo, provai ad allungare una mano, ma con paura, senza amore. Forse è solo questo che possiamo fare senza ingannare noi stessi.

Sudava gocce così grosse, che sembrava piangesse con tutto il corpo. In quei momenti, è seccante essere diventati poveri come si è. Si manca di quasi tutto quello che occorre per aiutare qualcuno a morire.

Mio padre, era solo. Ma se non esiste più neanche un essere, magari in qualche parte del mondo, con cui puoi...

Sono solo, sono solo, sono solooooo.

L'innocente - Valentina Lodi

Incatenato dentro la mia libertà, le sbarre mi tengono prigioniero ed io sono il mio qui ed ora. Il mondo è invisibile per me, nella mia testa e chi di accusa e di colpa.

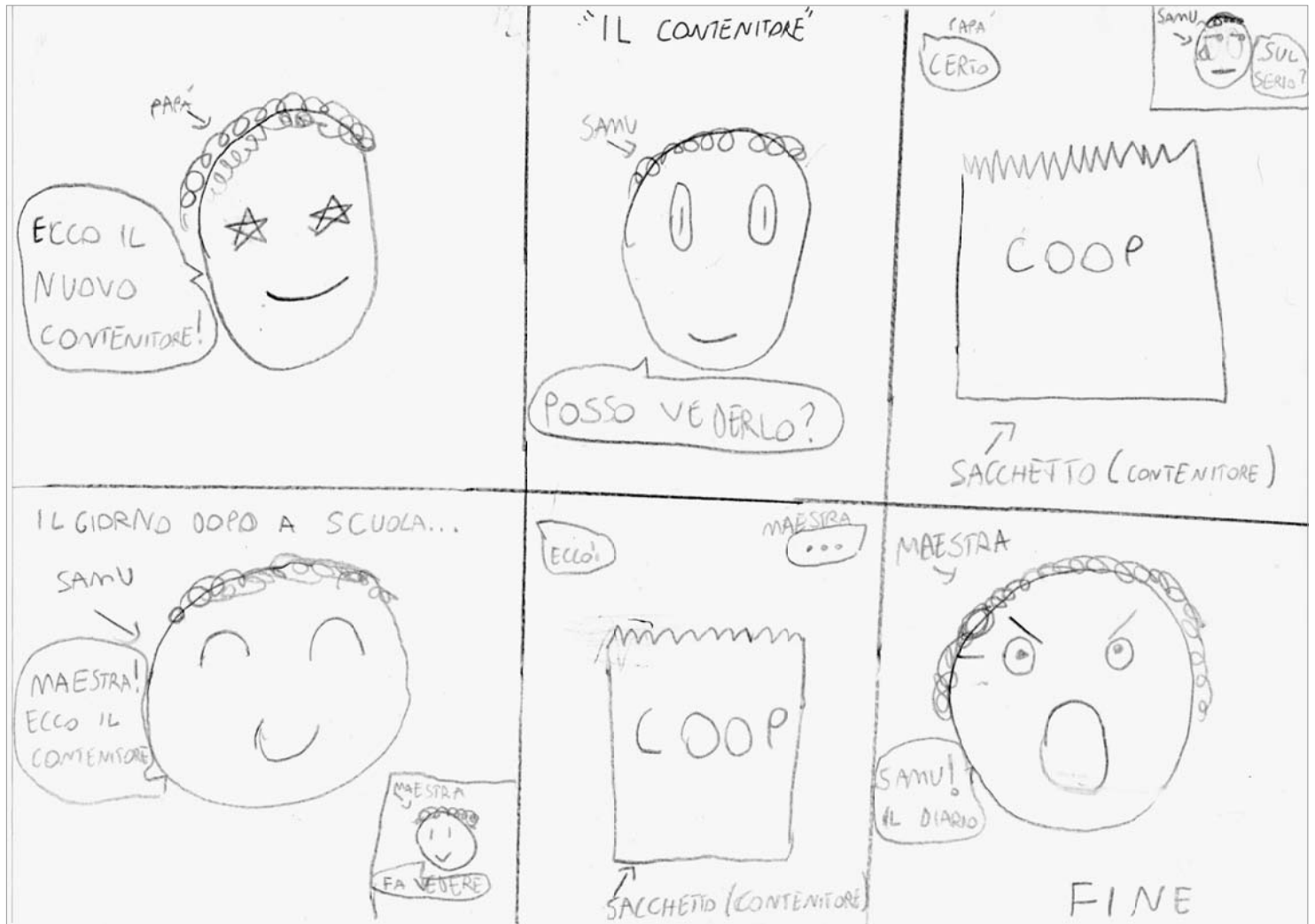
Per non impazzire la mia mente scivola nel ricordo dell'amico Giulio, chiudo gli occhi ed è come se lo prendessi per mano, sento dalla sua pelle fredda e torturata che il male sta alle spalle.

Io e te siamo "desaparecidos" che nessuno verrà mai a cercare, saremo delitti da occultare. In questo momento mi sento come Socrate, accusato di empietà, mi devo difendere da accuse infondate e crudeli.

Mentre stringo le mani per resistere penso a te ed all'atrocità della tortura impressa sul tuo volto, ma il tuo ricordo è come un sogno in cui, con i tuoi occhi vividi mi dici: "Non mollare Patrick amico mio, io sono con te".

Ho fiducia nella giustizia.

Il Contenitore



Conosciamo i nostri lettori

Michela Gamba



Nome: Michela Gamba. **Ci legge da:** Milano. **Età:** 44.

Segno zodiacale: capricorno.

Lavoro: maestra in una scuola in cascina e operatrice olistica.

Passioni: attività in natura, scrivere, giocare con la voce, cucinare, api, giardinaggio, oli essenziali.

Musica preferita: Paolo Benvegnù, Lele Battista, John De Leo, David Bowie, Air, Battiato, anni 30/'40, strumentale, swing.

Film preferiti: "Nel nome del padre", "Il miglio verde", "Johnny Stecchino", "Nosso Lar", "La città incantata" e "Il Padrino".

Libri preferiti: "Cambiare l'acqua ai fiori".

Piatti preferiti: Tortellini alla zucca, gnocchi, polenta e funghi.

Eroi: Vandana Shiva, Oscar Shildler, Ippocrate.

Le fisse: riordinare a modo mio!

Sogno nel cassetto: scrivere un libro, lavorare con la voce, imparare a suonare il piano e l'ukulele per comporre mie canzoni.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

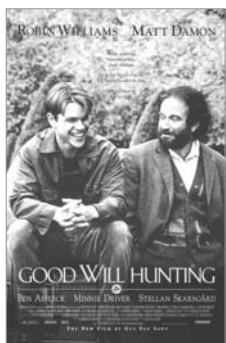
4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Good will hunting (G. Van Sant - U.S.A. , 1986)



Good Will hunting (circolato in Italia sotto l'orribile titolo di *Genio Ribelle*) oltre che per i meriti artistici, fece storia perché rappresentò un caso esemplare del potere delle case produttrici, ma anche di come il talento possa prevalere sulle regole di un ambiente votato al profitto.

Il Good Will del titolo originale è un giovane orfano, che vive solo in una catapecchia nei bassifondi di Boston ed ogni sera esce con gli amici a bere birra al pub e a procurarsi guai con la giustizia. Pur non avendo titoli di studio, è però dotato di una genialità che gli permette di incamerare, semplicemente leggendo, ogni tipo di nozione e la sua cultura scientifica, storica e letteraria è sterminata.

Senonché, lavora come addetto alle pulizie nel più prestigioso istituto della prestigiosissima Università di Harvard. Una sera, rimasto solo a pulire in facoltà, si imbatte in un problema matematico che il professor Lambeau aveva lasciato scritto su una lavagna e che nessuno sa risolvere. Will lascia scritta la risoluzione e, quando ne scoprirà la paternità, Lambeau si darà da fare per avere la collaborazione di questo geniale ragazzo, che sta rischiando però la galera. E' così che il docente ne ottiene la libertà dietro la garanzia di farsi carico di un suo percorso psicologico, per cui decide di ricorrere, dopo una serie di sedute fallimentari, ad un professionista suo vecchio amico che proviene dagli

stessi bassifondi cittadini e che come Will ha profonde ferite da curare.

Nel frattempo, il ragazzo avvia una relazione sentimentale con la studentessa Skylar e tutti questi rivolgimenti portano Will ad un bivio: cambiare vita o restare nella vecchiaia?

Questa bella storia di possibilità di riscatto è ben scritta, ben recitata, ben girata. Corre ogni tanto il rischio di scivolare nello sdolcinato, ma sceneggiatura, regia e fotografia, capaci di creare atmosfere livide e cupe ed opportuni momenti di tensione, riescono sempre a sfuggire alla trappola. Dicevamo all'inizio che il film è il prodotto di un compromesso tra le logiche hollywoodiane di produzione e il talento. Il soggetto e la sceneggiatura sono dei due amici Matt Damon e Ben Affleck, agli albori della propria carriera, che all'inizio avevano conferito alla storia una venatura thriller. I produttori, inaspettatamente, decisero invece di puntare sugli aspetti sentimentali e psicologici e volevano attori più affermati. I due autori accettarono di riscrivere la sceneggiatura, ma si imposero come interpreti (Damon è Will ed Affleck un amico).

E, alla fine, ne uscirono tutti vincitori: il film fu un successo mondiale e la sceneggiatura fu premiata con l'Oscar.



Musica

Gian Luca Cefaliello

Altrove - Morgan



Eccoci qui ad analizzare un brano italiano che ha conquistato il mondo: *Caruso* di Lucio Dalla!

Per entrare dentro a questo brano fino in fondo e capire la genialità di Dalla, bisogna sapere com'è nato. Caruso, Enrico Caruso è un personaggio reale, un lirico!

Lucio Dalla scrisse questo meraviglioso brano in seguito ad un guasto alla sua

imbarcazione, trovandosi poi a sua insaputa a dormire nella stanza utilizzata tempo prima dal grande lirico. Si fece allora raccontare di questo personaggio e delle dinamiche di quella notte con la famosa ragazza nel golfo di Sorrento.

Dalla, riuscì a descrivere perfettamente il tutto, utilizzando un giro armonico semplice e ripetitivo che dura tutta la canzone. La grandezza del brano emerge con l'interpretazione e l'estensione vocale che di Dalla non potremmo mai dimenticare.

Da non sottovalutare assolutamente la parte testuale, meticolosamente veritiera, espressa con una melodia incisiva e poetica allo stesso tempo!

Lucio Dalla, un artista di vero spessore ed un musicista con una formazione incredibile, partito dal jazz arrivando poi al "POPolare", che oltre a *Caruso*, ha composto brani meravigliosi che hanno fatto la storia della nostra cultura musicale.

Siate curiosi di ricercare il suo percorso, perché è un viaggio meraviglioso che mostra tutta la grandezza di quest'uomo non solo a livello musicale.

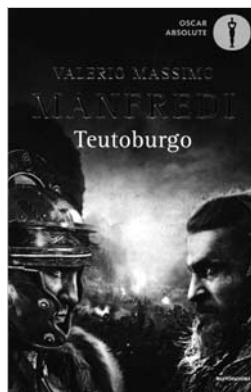
Indimenticabile.



Libri / Fumetti

Daria La Spina

Teutoburgo - Valerio Massimo Manfredi



Come suggerisce il titolo, la vicenda centrale è quella della battaglia di Teutoburgo, che lo scrittore espone con la consueta dovizia di dettagli storici che consentono ai lettori di assistere letteralmente alle battaglie, di scendere in campo coi soldati che si nascondono, si appostano, si chiudono in un disperato tentativo di resistere agli attacchi, mentre i nemici li accerchiano e li incalzano non lasciando loro scampo. Ma tutto questo accade dopo, quando i personaggi centrali attorno cui ruota questa epica battaglia, i giovani germani Wulf e Armin, figli del re dei Cherusci Sigmer,

ormai sono adulti, cresciuti dal loro spesso severo educatore Tauro, il centurione germano-romano, che sarà per i due ragazzi maestro, guida e mentore, che farà di loro due soldati, ma soprattutto due romani, Flavus e Arminius, integrati nella società e cultura nelle quali sono diventati uomini.

La mia riflessione parte da qui, perchè dopotutto il libro è godibile, ricco di dettagli interessanti e piuttosto equilibrato e, pertanto, merita solo che di essere letto.

A mio avviso, ciò su cui è interessante soffermarsi è l'attualissimo spunto di riflessione che la vicenda ci offre, basato sui concetti di integrazione e conservazione della propria identità culturale di appartenenza. Perché è di questo che si tratta: la contrapposizione tra Armin, che rigetta un'identità culturale che non sente essere sua, e il centurione Tauro, che al contrario, abbraccia completamente i valori e i costumi della società che lo ha cresciuto, fino alle più estreme conseguenze.

Penso allora a quanto deve essere lacerante uno scontro tra due culture che hanno formato un individuo e la sua personalità, in nome di un senso di lealtà alle proprie origini. Quanto soli ci si possa sentire se non si trova comprensione ed empatia nella società che circonda, che non ammette neppure che possa esistere una simile dicotomia e al contempo a quanto possa essere pericolosa questa solitudine, perchè alla fine è spesso la solitudine la radice di scelte sbagliate e spesso irrimediabili.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi

di E. Finistrella



Nel tentativo di ricordare al meglio mia zia Adele Camarda nella rubrica dedicata alla storia del nostro paese, ho sfogliato una serie di foto scattate da mio padre Rosario; tra le tante è emersa questa che ritrae un sacco di miei personali affetti, molti dei quali oggi non fanno più parte di questa vita terrena. Partendo da destra, in senso antiorario troviamo: Giovanni Camarda, Emiliano Finistrella, Luigina Nardini, Luisa Camarda, Ilaria Finistrella, Carmelo Zoppi, Adele Camarda, Luca Zoppi, Rosalba Finistrella e Barbara Maffiotti.

Citando... "Profumo di donna"

suggerito da Emiliano Finistrella



"Scent of Woman" di Martin Brest del 1992 - rifacimento di "Profumo di donna" di Dino Risi - fu il film che acconsentì ad Al Pacino di conquistare il primo (ed unico ad oggi) premio Oscar nella della sua straordinaria carriera.

Questa pellicola, a mio personalissimo avviso, contiene uno dei più bei monologhi scritti in un film, interpretato magistralmente dall'attore americano e doppiato in italiano ancor più magistralmente dall'inarrivabile Giancarlo Giannini.

[...] C'è stato un tempo in cui ci vedevo! E allora ho visto ragazzi come questi, più giovani di questi, con le braccia strappate, le gambe brutalmente lacerate, ma non c'è niente, niente di peggio che assistere alla stupida amputazione di un'anima, per-

ché... perché per quello non c'è protesì! Voi pensate di rispedire questo splendido soldato alla sua casa dell'Oregon con la coda fra le gambe, ma io vi dico, signori, che voi state condannando a morte la sua anima!

E perché?! Perché non è uno della vostra Baird, un privilegiato?!

Ferite questo ragazzo e infangherete la Baird tutti quanti!

E voi: Harry, Jimmie, Trent, dovunque siate laggiù, andate a fare in culo!

Io non ho ancora finito!

Entrando qua dentro, ho sentito queste parole: "la culla della leadership". Beh, quando il supporto si rompe, cade a pezzi la culla, e qua è già caduta, è già caduta.

Fabbricanti di uomini, creatori di leader, state attenti al genere di leader che produceate qua.

Io non so se il silenzio di Charlie in questa sede sia giusto o sbagliato, non sono giudice né giurato, ma vi dico una cosa: quest'uomo non venderà mai nessuno per comprarsi un futuro! E questa, amici miei, si chiama onestà, si chiama coraggio, e cioè quelle cose di cui un leader dovrebbe essere fatto.

Io mi sono trovato spesso ad un bivio nella mia vita; io ho sempre saputo qual era la direzione giusta, senza incertezze sapevo qual era, ma non l'ho mai presa, mai.

E sapete perché?

Era troppo duro imboccarla. Questo succede a Charlie: è giunto a un bivio e ha scelto una strada, ed è quella giusta: è una strada fatta di principi, che formano il carattere. Lasciatelo continuare nel suo viaggio.

Voi adesso avete il futuro di questo ragazzo nelle vostre mani, è un futuro prezioso, potete credermi.

Non lo distruggete. Proteggetelo, abbracciatelo.

È una cosa di cui un giorno andrete fieri, molto fieri.